

# Beni tolti ai clan e abbandonati piano regionale da 15 milioni per sostenere chi li gestisce

di **Miriam Di Peri**

La Regione corre ai ripari per arginare lo stato d'abbandono in cui versa la metà dei beni confiscati in Sicilia. E lo fa presentando una nuova strategia per la valorizzazione di edifici e terre sottratte ai boss. L'obiettivo, osserva il governatore Nello Musumeci, è superare il cliché del «si stava meglio quando si stava peggio», evitando cioè che accada ancora che aziende e strutture confiscate alla mafia finiscano in stato d'abbandono e con loro i lavoratori che in quelle strutture operavano.

Un primo investimento riguarderà quattro progetti attraverso i fondi del Pnrr: 15 milioni di euro sono stati destinati al feudo Verbumcaudo di Polizzi Generosa, a una masseria confiscata a Salemi, ex regno dei Salvo, e alle sedi degli assessorati ai Beni culturali e alle Attività produttive, a Palermo. «Risorse significative», secondo l'assessore all'Economia Gaetano Armao, che «dimostrano come su questo versante la Sicilia debba sfruttare al meglio questi beni perché ritornino a essere patrimonio produttivo dei siciliani».

Il quadro generale, del resto, è impietoso: oltre il 37 per cento dei beni confiscati in Italia si trova in Sicilia,



## 📍 L'allarme

Un sequestro per mafia: la metà dei 14mila beni confiscati in Sicilia non è stata ancora assegnata. Uno dei problemi è l'accesso al credito per gestire e rilanciare i beni

poco più di 14mila. Di questi, circa la metà non è ancora stata assegnata. Non va meglio guardando alle aziende: delle quasi cinquemila sottratte alla criminalità in tutta la Penisola, 1.449 (circa il 30 per cento) hanno sede nell'Isola, ma solo 543 sono effettivamente state assegnate. Musumeci non ci gira attorno: «Spesso la gestione dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati è finita sotto accusa.

Noi abbiamo sempre avuto un rapporto improntato alla reciproca collaborazione ma, obiettivamente, la normativa va rivista tenuto conto che buona parte dei beni confiscati in Sicilia, circa la metà, non risultano ancora assegnati».

Uno dei nodi critici, più volte sollevati da associazioni e cooperative che su quei beni lavorano, è dato dall'accesso al credito. Il meccanismo è semplice: una cooperativa riceve in gestione, ad esempio, un terreno appartenuto a un boss di Cosa nostra. Per lavorare quella terra e renderla produttiva, la cooperativa avrà bisogno di investire in mezzi e strumenti ma, non essendo proprietaria del bene in questione, non può offrire garanzie agli istituti di credito tradizionali. Un circolo vizioso dal quale è difficile tirarsi fuori.

In questo senso, la strategia della Regione si pone tre obiettivi: il primo è il maggiore coinvolgimento degli attori istituzionali coinvolti, il secondo è proprio l'istituzione di un fondo di progettazione per sostenere economicamente i soggetti che gestiranno il bene (su questo tema un disegno di legge è all'esame della commissione Affari istituzionali dell'Ars), il terzo è il supporto alle aziende nelle fasi di start-up.